

Elzeviro

Nel saggio di Vacca la storia di un rapporto

I DEMOCRISTIANI E LA SINDROME DEL PD

di PAOLO FRANCHI

Sono passati vent'anni da quando l'Italia ha vissuto l'espianto dei suoi partiti storici. Ma i partiti nuovi che hanno preso il loro posto «non hanno avvertito e non sentono la necessità di stabilire la loro genealogia».

Proprio sulla ricerca di una (possibile) genealogia di un (chissà quanto possibile) Partito democratico si appunta la riflessione di Giuseppe Vacca, in una raccolta di scritti sulla storia politica italiana tra la Prima e la Seconda Repubblica che esce in questi giorni per i tipi della Salerno Editrice.

Terza Fase vaticinata da Aldo Moro. Di una storia, è appena il caso di aggiungere, in cui ad altre tradizioni, a cominciare da quella socialista, Vacca lascia ben poco (ma sarebbe meglio dire: nessuno) spazio.

In principio, naturalmente, fu Antonio Gramsci, il Gramsci che, nel dicembre del 1918, salutava sull'«Avanti!» la nascita del Partito popolare come «il fatto più grande della storia italiana dopo il Risorgimento».

sai pesante, la coesione nazionale, la tenuta del sistema politico, in una parola la democrazia.

Da qui dunque, da questa storia in cui, nei momenti più alti e più difficili, le convergenze di fondo hanno fatto premio sul persistere di contrapposizioni politiche e ideologiche ereditate dal passato, dovrebbe prendere le mosse un Pd finalmente intenzionato — o magari costretto — a darsi un profilo e una cultura politica condivisa.



La sinistra deve riscoprire le radici antecedenti al compromesso storico

